

## Superenalotto, nessun 6: in palio 26 miliardi

L'unico 5+1 vince 4.500 milioni. Sabato prossimo montepremi oltre ogni record

**ROMA** Ecco la combinazione vincente del Superenalotto di ieri, il numero 82: 15-28-42-55-76-88 jolly 74. Il sei valeva oltre ventuno miliardi: 21 miliardi di 377 milioni per la precisione. Ma nessuno lo ha fatto. Il jackpot per la prossima settimana vola a circa 26 miliardi di lire. C'è stata, invece, una vincita con un «5+1», che vince quattro miliardi e 525 milioni. Il montepremi globale del concorso (escluso, quindi, il jackpot precedente) era di 22 miliardi e 631 milioni, per un totale di oltre 81 milioni di combinazioni.

Il super mercoledì dedicato

alle taglie forti (maxi-record, maxi-giocate e maxi-vincite) è iniziato nel segno del più. Fin dalle 6,30 di ieri gli italiani attirati dal miraggio di un forziere da 22 miliardi si sono rimessi in fila alle ricevitorie, per tentare la super fortuna del Superenalotto. Ancora una volta una ressa di sognatori ha preso d'assalto tabaccherie e altre ricevitorie per perseguire progetti irrealizzabili. È soprattutto il miraggio di una Ferrari, di una villa, di un viaggio in un'isola tropicale, e perché no, anche di una stanza piena zeppa di video-giochi ad aver spinto decine di migliaia di

italiani a giocare al superenalotto.

E le giocate sono schizzate al più 60 per cento rispetto alle 6-30 di mercoledì mattina della scorsa settimana. Ma adesso, per la prossima settimana, un record oltre frontiera battendo il «Loto» francese arrivato a quota 30 miliardi.

Ore febbrili visto che la vincita disponibile era stratosferica per il «6», nell'ordine dei 21-22 miliardi tutti netti per l'eventuale giocatore, già scremata di ogni prelievo, che verrebbero poi pagati in circa trentaquattro giorni, con gli inte-

ressi maturati dal momento della presentazione alla Sisal della schedina vincente.

Tre i record che il Superenalotto avrebbe potuto battere: maggior numero di combinazioni (colonne) giocate in tutti i tempi per tutti i giochi in Italia da un singolo concorso; maggior vincita di prima categoria in tutti i tempi per tutti i giochi in Italia; maggior jackpot mai accumulato.

Queste le principali vincite realizzate fino adesso al Superenalotto: 19 settembre '98: 17.850.402.000 a Roma. Il 27 giugno '98, 16.278.000.000 a

Forlì; il 4 aprile '98, 14.583.293.600 a Cagliari; il 23 settembre '98, 13.608.000.000 a Roma. Il 17 gennaio '98, 12.904.800.000 a Poncarale, in provincia di Brescia.

Il 18 aprile '98, 12.506.899.000 ancora a Roma. Il 22 giugno '98, 8.786.255.400 a Cortina; il 25 luglio '98, 8.548.579.900 a Correggio, in provincia di Reggio Emilia. L'11 marzo '98, 8.491.678.000 a Palermo. L'1 febbraio '98, 8.387.244.000 a Roma ed infine il 31 gennaio '98, 8.061.735.000 ad un giocatore di Mantova.



Italia  
flash

## Trovate le spoglie dell'evangelista Luca

Il santo era sepolto a Padova, a Santa Giustina, dall'anno Mille. Ma nessuno se lo ricordava

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

**PADOVA** La richiesta era arrivata alla diocesi di Padova dalla curia di Efeso: potevano, i fratelli veneti, regalargli qualche reliquia dell'evangelista Luca? Qua sono caduti dalle nuvole. Luca a Padova? Qualcuno si è ricordato della vecchia tradizione, che voleva l'evangelista sepolto nella basilica di Santa Giustina. Il vescovo ha ordinato l'esumazione e la ricognizione dello scheletro. Esito, appena annunciato: è proprio «lui».

Le ossa - uno

scheletro completo

ma mancante della testa

stavano in un'arca tricesesma,

in transepto sinistro

di Santa Giustina.

Il teschio invece è nella

cattedrale di San Vito,

a Praga: «rubato»

nel 1364 dall'imperatore

Carlo IV. I cecchi lo hanno

prestito per tre giorni, il tempo

necessario per farne un calco ed

effettuare esami comparativi: «Base

cranica ed atlante combaciavano

alla perfezione», gongola

padre Giulio, frate benedettino e

ingegnere, membro della

commissione scientifica.

Luca, scrittore del terzo

vangelo e degli Atti degli apostoli,

unico non ebreo tra gli evangelisti,

era un medico nato ad Antiochia,

morto molto anziano, sepolto

prima a Tebe, poi a Costantinopoli.

Lo scheletro corrisponde.

Il cranio, dolicocefalo, è quello

tipico dei meridionali di due

millenni fa. L'età stimata dagli

anatomopatologi è di 70-80

anni. Le ossa appartenevano ad

un uomo tarchiato, tra i 162 ed i

165 centimetri di altezza,

sofferente di artrosi, osteoporosi

ed enfisema polmonare, con soli

4 denti, e logorati.

Altre conferme sono venute

dalla cassa di piombo che la racchiudeva: con un «marchio di fabbrica» inciso rarissimo, tipico di bare del secondo secolo dopo Cristo. Nella cassa, oltre a vasetti, pergamene, ossicini di qualche topo intrufolato, c'erano medaglie e monete, anche romane: la più antica, risale a Massimiano, 249 dc. Ed ora si attendono solo gli esami al carbonio.

Com'è finito Luca a Padova? Bella storia. La prima parte è leggenda. Le ossa, assieme a quelle di San Mattia - il tredicesimo apostolo, la «riserva» che sostituì Giuda, pure ospitato a Santa Giustina: prossimamente anche la sua arca sarà scoperta - arrivano da Costantinopoli nel 740, per sottrarre alla furia degli iconoclasti. Ma a Padova, minacciata dalle invasioni barbariche, vengono presto nascoste. La seconda parte, storicamente documentata, inizia nel 1.177, quando la cassa di piombo - con incisi «S.L.Evang.» ed il suo simbolo, la testa di bue - ricompare. Papa Innocenzo III autentica il tutto, e nasce il relativo culto.

Ma un primo colpo, quasi subito, glielo dà Sant'Antonio, morto e sepolto a due passi, immediatamente oggetto di una devozione straordinaria. Nel 1.405, poi, Padova è costretta a sottomettersi a Venezia. E per Luca cominciano anni difficili: rischia di far ombra al mito di San Marco. I Veneziani contestano l'autenticità della reliquia, dapprima un cardinale gli dà ragione, poi il Vaticano gli dà torto, ma c'è poco da fare. Anche la basilica benedettina di Santa Giustina, una delle più grandi del mondo, che sta per essere ultimata, si ferma lì: alla facciata grezza, com'è ancora oggi.

Luca finisce in una cappellina. Nel '600 gli viene sepolta a fianco Elena Cornaro Piscopia, la prima laureata al mondo. Pian piano l'evangelista viene dimenticato: «Nessuno è mai venuto a visitarlo», brontola il parroco, don Michele. Qualcuno invece si ricorda ancora dell'apostolo Mattia, là di fronte: la tradizione popolare vuole che strisciando

sotto la sua arca passi il mal di schiena.

Adesso Padova si prepara a rinverdire il mito. Sabato e domenica, giorno appunto di San Luca, il vescovo presenterà solennemente ai fedeli lo scheletro, completo di testa in calco. Il sindaco pidessino, Flavio Zanonato, è entusiasta: «Gesù e la Madonna sono saliti in cielo. Dunque, le reliquie più importanti del protocristianesimo sono quelle dei quattro evangelisti. Averne una a Padova è di straordinario interesse».

Anche perché - a buttarla in politica - la città mal sopporta l'ipervenimento in nome di San Marco. E se i leghisti arrivassero mai un giorno a riproclamare la Serenissima, Zanonato già pre-gusta una reazione nel nome di San Luca: «Aderendo, con delibera comunale, all'Emilia-Romagna...». Ma anche dall'«altra parte» c'è chi si lecca i baffi. Esulta il consigliere regionale padovano Michele Munaretto, uno dei venetisti fondatori della nuova Lega: «Il 50% degli evangelisti in Veneto? Grandioso!».



L'interno della Basilica di Santa Giustina a Padova

## Il suo Vangelo è il più raffinato Ma non aveva conosciuto Gesù

ALCESTE SANTINI

FACEVA IL MEDICO

Era discepolo degli apostoli

e seguì Paolo sino al martirio

Morì in Beozia a 84 anni



San Luca

Medico di professione e dotato di una vasta cultura classica, Luca ha uno stile più complesso e forbito rispetto a quello di Matteo pieno di aramaismi anche se corretto ed incisivo, ed a quello di Marco più ruvido ma di una grande vivacità popolare. I tre Vangeli di Matteo, Marco e Luca, per le sorprendenti somiglianze e coincidenze nel racconto della vita di Gesù, sono stati denominati dagli studiosi «sinottici», mentre il quarto Vangelo di Giovanni ha un impianto ed uno stile diversi.

La peculiarità del Vangelo di Luca non consiste solo nel fatto che è il più lungo dei quattro, ma è anche il più ricco di vocaboli, il più raffinato dal punto di vista stilistico, con un prologo che fa pensare ai grandi storici greci. Il grande biblista Gianfranco Ravasi («La buona notizia» edito da Mondadori) scrive che Luca ci offre della vita di Gesù «i quadri più belli, dipinti non con il pennello ma con la sua penna». Va ricordato che, non esistendo una foto di Gesù né gli scritti del suo insegna-

mento, l'abilità degli «evangelisti» è consistita nell'aver saputo raccontare la sua vita, la sua morte e la sua resurrezione attingendo alle fonti degli apostoli per trasmettere queste loro «impressioni» ai posteri.

Luca, che non ha conosciuto Gesù ma ha collaborato con Paolo di Tarso, deve a quest'ultimo quanto ha saputo di Gesù e, inoltre, si è avvalso di altre fonti per ricostruire la storia e caratterizzare i momenti salienti dei suoi incontri con la gente di Gerusalemme e della Galilea. Traspare evidente la sua competenza medica quando Luca descrive le malattie guarite da Gesù e, in particolare, la guarigione della donna colpita da emorragie. Ma lo fa con finezza limitandosi a dire che «nessuno era riuscito a guarirla». Mentre Marco riferisce lo stesso episodio scrivendo che «la donna aveva sofferto a causa di molti medici, dilapidando tutti i suoi averi, peggiorando».

Ma l'opera di Luca come scrittore va oltre il Vangelo e si spiega, come gli studiosi rilevano, anche negli «Atti degli apostoli», che è considerato un vero affresco della Chiesa, dalle sue origini a Gerusalemme e in terra di Palestina fino a Roma. È significativo questo ritratto che di Luca viene fatto da un testo apocrifo del II secolo d.C.: «Luca, siriano-antiocheno, di arte medica, divenuto discepolo degli apostoli, che seguì Paolo sino al suo martirio e il Signore senza distrazione, non sposato, senza figli, morì in Beozia (Grecia) all'età di 84 anni, pieno di Spirito Santo». Appare, così, chiaro che Luca fosse legato, sul piano religioso, a Paolo e al dialogo che questi aveva aperto con il mondo greco-romano, e perciò persona colta e rispettosa delle idee degli altri.

## Insegnanti sfrattati a Milano

Professori del Cidi cacciati da Albertini

**MILANO** «Un atto gratuito di inciviltà» tuona Ferruccio Cappelli responsabile scuola dei Ds milanesi. «Trattati come disperati. È immorale» è l'amareggiato commento di Walter Moro, responsabile del Cidi. L'attivissima associazione democratica di insegnanti, senza alcun preavviso, è stata sfrattata ieri dalla propria sede con tanto di ierghi urbani e cambio di serrature. «Mandante» il Comune di Milano, al quale invano il Cidi aveva chiesto una proroga. Due, tre mesi di respiro per poter svolgere un convegno nazionale con Berlinguer, nonché per poter disporre di una soluzione alternativa già reperita. Per tutta risposta, Palazzo Marino ha inviato la forza pubblica adducendo a motivo il subentro di una associazione di portatori di handicap. Solo l'immediata azione di protesta di Cidi, Cgil scuola e dei Ds ha evitato lo sgombero totale e il rinvio di un mese.

L'associazione dal 1979 promuove 300 incontri l'anno di aggiornamento e formazione per diecimila tra professori e docenti universitari. Nessun problema di morosità. «Abbiamo sempre pagato fino all'ultima lira i 18 milioni annui di affitto anche l'aggiornamento Istat», precisa Moro. Il quale una settimana fa aveva informato via fax l'assessorato al Demanio di avere trovato un'altra sede. Unica richiesta «il tempo necessario per predisporre i locali. Creeremo un comitato di solidarietà». Intanto il Cidi può contare su quella del sindacato e dei Ds, a partire dalla responsabile nazionale cultura e informazione. Barbara Pollastrini stigmatizza l'azione della «Giunta Albertini» che solo «a parole dichiara di allargare gli spazi di partecipazione», e augura che sulla vicenda prevalga «null'altro che il buonsenso».

R.D.

## Vera invalida presa per «falsa» Denunciata

Sta passando brutti giorni la signora Maria Del Grande, 34 anni, maestra al secondo circolo didattico di Pomezia, da quando ha ricevuto una comunicazione giudiziaria della Procura di Roma, in cui ha letto l'accusa di truffa ai danni dello stato all'interno dell'inchiesta sui falsi invalidi. La signora Del Grande è un'invalida «vera»: tanto che più commissioni mediche le hanno riconosciuto invalidità fra i 45 e il 50%, fino all'ultima che si è attestata proprio al 50%. Basta parlarle, per capirlo.

## Incendio al ministero degli Esteri

Le fiamme in un sotterraneo, flop dei sistemi antincendio



Un gruppo di dipendenti del Ministero degli Esteri fatti evacuare per l'incendio

**ROMA** Un incendio è scoppiato intorno alle 10 di ieri negli scantinati del Ministero degli Esteri alla Farnesina. L'incendio, secondo quanto riferito dal comandante dei vigili del fuoco, Enrico Marchionne, si è sviluppato in un locale al piano terra adibito a deposito dei materiali di pulizia, senza finestre, dal lato dell'ingresso verso lo stadio Olimpico del Ministero, a sinistra rispetto all'ingresso principale. La causa dell'incendio non è ancora stata accertata, ma si pensa che sia dovuta a un fatto accidentale. La maggior parte dei dipendenti, che sono stati evacuati dal Ministero dalle 10 fino alle 11.30 circa, hanno detto di non aver visto fiamme, ma soltanto molto fumo e un odore acre. Il locale che ha preso fuoco confina con l'archivio storico del Ministero, dove sono contenuti tutti i documenti relativi alle am-

basciate dal 1860 circa ad oggi e con la biblioteca. Secondo alcuni dipendenti e i rappresentanti sindacali i sistemi di allarme non sono scattati e non esiste un piano di evacuazione dal Ministero. Il comandante dei vigili del fuoco ha però verificato che gli impianti antincendio erano attivi. Il problema - ha sottolineato Paola Ottaviani - è che se anche gli impianti di allarme funzionassero non hanno un segnalatore acustico a volume talmente basso che è impossibile sentirlo. Non ha trovato neanche conferma la notizia, riferita da alcuni dipendenti, secondo cui al terzo e al quarto piano si sarebbero chiuse le porte antincendio prima che gli stessi impiegati potessero abbandonare l'edificio. Per il fumo sviluppatosi a seguito dell'incendio, un dipendente, addetto alla sicurezza interna, è rimasto leggermente intossicato.

